

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Alberto Schiavone Questo romanzo è poesia sussurrata

La scoperta. “Dolcissima abitudine” è un’opera di enorme spessore: la storia di Rosa, prostituta e madre, riconcilia con la letteratura

GIAN PAOLO SERINO

Un romanzo che è una poesia sussurrata, un vento che scompiglia le pagine come si nasconde un sorriso, un romanzo che è così chiaro di fogli che mentre lo leggiamo ci avvolge in quella “dolcissima abitudine” che chiamiamo vivere. Un romanzo che concede una tregua alla tanta narrativa di riflusso che vincola tutti i propri segreti all’ombra di un giallo, di una soluzione che almeno nelle indagini di carta e non certo esistenziali troviamo sempre all’ultima pagina, come se davvero si potesse dimenticare la vita come si chiude un libro.

Acqua benedetta

“Dolcissima abitudine” di Alberto Schiavone (Guanda editore, pagg. 250, euro 17) è un romanzo che ti si appicca addosso come un fuoco, come un’acqua benedetta, come il respiro di un’amante e una carezza di una madre, come la voce sussurrata di un padre che non c’è e che si ricorda. Un romanzo raro, potente, dove ogni frase si scontra contro il nostro desiderio di vivere, che è inconoscibile; dove ogni pagina è come se fosse l’ultima perché ci si ritrova avvolti nel candore di una domanda che trova la sua unica risposta dentro di noi.

Alberto Schiavone ha la capacità di farci capire come «a una vita e a una fuga è concessa solamente una storia»: ed è ciò che racconta, una vita e una fuga, che forse sono la stessa cosa, ma noi speriamo. Speriamo che tutto diventi un ricordo che meriti un romanzo. Ma non a tutti è concesso. Attraverso la storia di una prostituta che vive dagli anni ‘50 ai giorni nostri, in una Torino che diventa la miglior metafora dell’Italia di quei decenni, Alberto Schiavone riesce a farci comprendere come non esista riscatto, ma solo redenzione, non esista redenzione ma soltanto il peccato di vivere, ingurgitato da tanti e dimenticato da tutti. Un romanzo che, al di là della trama, è un poema in prosa come se la

letteratura sino ad oggi avesse voluto dimenticare il proprio dono ancestrale per farsi carne e sangue dei tempi.

Schiavone, nato nel 1980 a Torino, malgrado la giovane età ci regala quello che è uno “scartito” in avanti da tutta la letteratura di oggi: fa un passo oltre e allo stesso tempo all’indietro e ci racconta, alla fine, una storia d’amore che non ha mai fine. Quella per la poesia che implica scrivere un romanzo, ma senza perdersi in inutile lirismo. “Dolcissima abitudine” è un capolavoro di impressione, è un capolavoro di scrittura e di vita: leggerlo è un imperativo soprattutto per noi che viviamo in una perenne ri(e)mozione forzata. Non è un romanzo per chi cerca una trama – malgrado la trama tra queste pagine sia davvero una “dolcissima abitudine”: è un romanzo di chi e per chi cerca di riconciliarsi con la vita, non cerca di superarla dimenticandola o dandola per scontata. Schiavone è come un pifferaio magico che ripone noi serpenti nella cesta del credere, di nuovo, ancora.

Verità e realtà

È una preghiera laica dove c’è tutto: tutto quello che può trovare anche chi non legge nemmeno un libro all’anno. “Dolcissima abitudine” è qualcosa capace di andare oltre gli altri romanzi contemporanei. È un utero materno che non ci stringe tra le proprie braccia, stritolandoci, ma ci invita a uscire dalla verità per entrare nella realtà.

“Dolcissima abitudine” è il romanzo che a oggi non c’era, Alberto Schiavone lo scrittore che mancava: un romanzo di una dolcezza sconfinata, che rimane anche a libro chiuso, come quei vecchi romanzi che ti accompagnavano per mesi dopo la lettura senza scomparire l’istante dopo la fine. Tra queste pagine la parola “fine” siamo noi, siamo noi lettori che cullati dalla scrittura, ipnotiz-

zati e al contempo eccitati da questa storia da “colonna infame” - non riusciamo a chiudere i conti con la vita che Schiavone racconta.

“Dolcissima attesa” è il “romanzo popolare” che da tempo attendevamo: un romanzo che è come un dipinto, come un ritratto che non cade mai nella tentazione dei facili colori pastello. Come quando Schiavone descrive Torino, bastano poche righe per capirla a pieno: «Chi Torino la comprende placida non ne conosce il vocabolario. Può esserci noia, ma anche lì non è di tranquillità il magma che gorgoglia. Piuttosto una dannazione sussurrata».

Esasperata tenerezza

È una storia semplice, forse vecchia come la notte dei tempi ma che tra queste pagine non sembra mai essere stata raccontata: la storia di Rosa, una prostituta strappata all’amore ancor prima di conoscerlo davvero, il ritratto di una vita alla fine come tante, come tutte le nostre, come tutte quelle di chi giudica: non c’è alla fine peccato in Rosa, c’è solo una esasperata tenerezza, un urlo dolce che è quello di tutti noi, di tutti noi che non abbiamo voce, che non possiamo dir nulla perché siamo ridotti ad ascoltare senza neanche “sentire”.

“Dolcissima abitudine” si legge come il miglior romanzo di intrattenimento, eppure: eppure è lontano da tutto il resto. Come nel precedente libro di Schiavone - “Ogni spazio felice” - pagine nelle quali la vita dei protagonisti ti si appiccica addosso come l’odore stantio della loro carta da parati - così in questa “Dolcissima abitudine” Alberto Schiavone ci porta dove si smette di vedere, si smette di ascoltare, si smette di pensare e finalmente si inizia a “sentire”. Quella vita che abbiamo troppo delegato alle nostre proiezioni sino a rimanere incastrati dalle nostre ombre. Questo è un romanzo che fa luce.



Lucian Freud, “Girl with roses”, 1948

La scheda

Il romanzo

“Dolcissima abitudine” di Alberto Schiavone (Guanda). Per gran parte della sua vita Piera Cavallero è stata Rosa, una prostituta. Ha avuto molto. Ha avuto niente. Ha avuto soldi, tanti, un piccolo impero economico insieme a una sua emancipazione personale. E ha avuto un figlio, che però non la conosce. Ma Rosa negli anni non ha mai perso di vista questo figlio. Gli è stata

accanto passo dopo passo senza farglielo sapere. Alberto Schiavone, 38 anni, è nato a Torino

Incontri con l'autore

Schiavone presenterà il suo romanzo “Dolcissima abitudine” il prossimo 2 febbraio alle ore 17.30 alla libreria Colombe di Erba (via Plinio 27). Il 20 febbraio l’incontro con i lettori avverrà invece alla libreria Ubik di Como, in piazza San fedele.



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d’amore fa bene all’amore

|| Piccolina mia, come stai? Presto però ti rivedrò, ti rivedrò corpo e anima, e non solo sogno e anima.
Giuseppe Ungaretti